

LE FIGURAZIONI DI ARMI DELL'ETÀ DEL BRONZO NELLE ALPI CENTRALI:

lettura dei dati alla luce delle nuove scoperte ed ipotesi interpretative.

Relazione A): Le nuove scoperte ed i confronti

Relazione B): L'iter simbolico: genesi e prosecuzione

SANSONI Umberto & GAVALDO Silvana, CCSP, Italy

Le figurazioni di armi appaiono come il soggetto saliente più caratteristico dell'arte rupestre alpina nell'età del Bronzo; quanto meno è uno dei soggetti sicuramente attribuibili all'epoca e che si presenta comunque con un risalto notevole, a formare spesso grandi insiemi monotematici: l'ambito cronologico è quello del tardo Bronzo Antico e del Medio, con un apice nella fase centrale, attorno al XVII secolo a.C., e con una coda nel recente.

Tre sono i luoghi di rinvenimento: la Valcamonica (Luine, Foppe di Nadro, Figna ed altre), di gran lunga il sito più ricco, il Benacense (Monte Baldo) e, di recente scoperta, la Valtellina (Tresivio). Vi compaiono, in ordine apparente di importanza, asce, pugnali, spade, alabarde, lance, scutiformi, segni circolari ed altri pochi soggetti (eccezionalmente antropomorfi).

Le asce sono di tre tipi prevalenti:

- A) quella che appare a corpo allungato ed a taglio semicircolare largo ed espanso, talora a paletta. E' la più diffusa, databile tra la fase tarda del Bronzo Antico ed il Bronzo Medio;
- B) quella a sagoma rettangolare, a taglio appena arcuato, talora appena espanso, con i lati più o meno paralleli: è meno definibile e di più ampio excursus cronologico; a Tresivio sembrano successive al tipo A.
- C) quella, più rara, a sagoma trapezoidale o subtriangolare, con corpo corto e tozzo e, taglio poco arcuato (anch'essa poco definibile).

I pugnali sono di sagoma tipica della seconda fase del Bronzo Antico (Tresivio, Valcamonica), mentre gli spadini e le spade sono attribuibili al Bronzo Medio (Figna) ed al Medio Recente (Monte Baldo, Luine).

Nella gran parte dei casi le armi figurano in composizioni strutturate secondo moduli dispositivi e associativi talora ricorrenti nelle tre zone: ad esempio asce a coppie, con lame affiancate od opposte, in linea, in sequenza "ad incastro", pugnali e spadini frammisti, generalmente con la punta in alto od in orizzontale. Di primo acchito gli insiemi appaiono confusi, specie se paragonati all'ordine mirabile, geometrico del Calcolitico, ma poi l'analisi rileva logiche dispositive, pur generalmente labili, derivanti da un affastellarsi di serie istoriative in spazi relativamente ridotti: si tratta di catene compositive, gruppi di figure anche in composizione od una singola che si affiancano alle precedenti o vi si intromettono, senza sovrapporsi (se non marginalmente) o rovinarle; il tutto in una o più sequenze temporali che paiono piuttosto rapide.

Questo fattore sembra indicare: un certo grado di libertà e individualismo compositivo all'interno di uno stesso spazio prescritto e che sul piano simbolico quello che conta non è tanto l'insieme nella sua coordinazione quanto la micro composizione o la singola figura, d'altronde spesso ripetuta *ad libitum*.

D'altro canto però gli spazi appaiono devoluti, così abbiamo rocce o settori di roccia con sole asce (Luine R. 30, R. 46 R. 54; Castelletto sul Benaco, dove si aggiungono poi spadini del Bronzo Recente); con soli pugnali (Foppe R 3 centrale e R 5), con asce e pugnali (Luine R 14,

Tresivio R 1), con asce e scutiformi (Luine R. 35, R. 57 e R. 66); più rare quelle con tre o più elementi (ad esempio Tresivio R. 1, Luine R. 34 e 48). Si evidenzia quindi una normativa volta a stabilire dove istoriare i singoli soggetti, con la parziale eccezione delle asce (ma di almeno tre tipi diversi e con diversa regola dispositiva) che figurano, in modo spesso dominante, in gran parte delle superfici.

Questa in sintesi è la panoramica di un contesto che vede Luine come il grande centro di riferimento (l'80 % circa delle figurazioni) con piccole aree satelliti in Valcamonica (Foppe, Figna) e due altri nuclei, geograficamente opposti: il Monte Baldo e Tresivio, l'ultimo sito emerso (S. Gavaldo 1997), che per estensione e cura di esecuzione appare un centro non secondario. Le tre aree appaiono collegate nella sintassi simbolica, con la gamma dei soggetti completa a Luine, quasi completa a Tresivio, più limitata nel Monte Baldo ed a Foppe. Sulla stessa sintonia di fondo, pur con chiare variazioni regionali, sono il monte Bego ed il frammento di La Barme in Valtournanche; ciò stabilisce una credenza unica diffusa certamente nelle Alpi centro-occidentali, ma plausibilmente anche in una regione molto più vasta del continente, come suggeriscono le analogie rituali - funerarie dell'età del Bronzo (dall'Antico al Recente) nelle Alpi e in tutte le regioni circostanti. Al riguardo il raffronto con la cultura materiale offre alcuni spunti di riflessione:

- A) I ripostigli-tesoretto sono, nel loro momento di massima fioritura (dalla fase tarda del BA al BM), contemporanei al momento di più intensa espressione artistica e si compongono in gran parte di asce (quasi unicamente nel BA, più variate in seguito), così come le rappresentazioni rupestri; la funzione di tali ripostigli va letta, in diversi casi, più come deposito votivo che come forma di tesaurizzazione, in analogia con le spade e le asce deposte nei fiumi, nei laghi e sulle cime montane.
- B) Le armi figurano spesso nel corredo funerario dei guerrieri dell'età del Bronzo ed anche in questo caso si deve leggere un prevalente valore simbolico-religioso piuttosto che il semplice ribadire *in extremis* lo status del defunto. Asce sono anche figurate negli amuleti e nella decorazione fittile e metallica (ad esempio S. Ambrogio, Modena e Peschiera del Garda).
- C) I motivi dell'arte rupestre del Bronzo, croci inscritte in cerchi, le ruote, i cerchi puntati o concentrici, le spirali ed altre sagome circolari trovano puntuali, abbondanti confronti nella cultura materiale (teste di spilloni, fusaiole, dischi, decorazioni di armi ed utensili fittili, metallici ed in corno).
- D) Rare e spesso incomplete sono le rappresentazioni antropomorfe (fittili e nella decorazione), di valore senz'altro marginale.

Tali elementi offrono un quadro che la figurativa rupestre integra e per più aspetti conferma e chiarisce: innanzitutto la gran parte dei pannelli istoriati sembra presentare veri e propri tesoretto rupestri, con i soggetti ripetuti e sovente ammassati in spazi ristretti, con un repertorio di oggetti (presumibilmente tutti metallici ad eccezione degli elementi accessori), dello stesso tipo o appena più ricco (vedasi in particolare i ripostigli di Ello Oggiono, Como e Cascina Ranza, Milano). Ora, se alcuni tesoretto o le deposizioni nei fiumi e sulle cime hanno un valore sacrale, votivo o d'altro rituale, qualcosa di molto simile dev'essere nelle motivazioni artistiche, fors'anche una forma ritualmente sostitutiva, con un vantaggio economico su beni molto preziosi e prestigiosi; inoltre, in aree come la Valcamonica e la Valtellina, con una lunga tradizione rupestre, incentrata anche sulle armi (Calcolitico), abbiamo una forma di continuità tradizionale. Per più aspetti è indubbio che, pur nel rinnovamento, l'età del Bronzo esprima una continuità con il Calcolitico: l'arte rupestre testimonia nel Bronzo una sorta di sfaldamento delle rigide, unitarie regole sintattiche dell'età del Rame, sfaldamento che coinvolge anche sia l'aspetto stilistico compositivo, nella direzione di una minor cura, sia quello della scelta delle

superfici. Nel Bronzo non abbiamo più statue stele né istoriazioni su pareti verticali, ma vi è prosecuzione sugli stessi affioramenti naturali; i soggetti si riducono e decadono simboli come i pendagli ad occhiale, le fasce di linee parallele, i mappiformi, le figure animali ed in sostanza anche le antropomorfe. Ma permangono elementi centrali come l'ascia, il pugnale (ed il suo derivato, la spada), inizialmente le alabarde, i motivi circolari e le scene di aratura; una gamma più ristretta e di più evidente impronta guerriera che in più casi, ripeto, si propone però nelle stesse superfici dove i Calcolitici avevano istoriato, non a caso, pugnali ed asce, senza ordine apparente (Luine, Foppe); spesso anzi si nota piena continuità fra le sagome del Rame e quelle del Bronzo negli stessi spazi, quasi si trattasse di un *continuum* figurativo (Foppe R. 4 e R. 22-23, Luine R. 14 e R. 34) e non meraviglia che le composizioni con alabarde (Monte Bego, Le Crape, Luine R. 6, R. 38, Foppe) siano di difficile collocazione fra il Calcolitico tardo, più probabile (De Marinis 1994), ed il Bronzo iniziale. Significativamente le stesse stele di Borno 5 (De Marinis op. cit.) e di Caven I e II in Valtellina (Anati 1972) paiono avere l'aggiunta di pugnali (anomali) del Bronzo Antico.

In sintesi l'età del Bronzo inizialmente (BA1) non si distingue molto dal Calcolitico, quindi sembra presentare (BA2) un selettivo rimescolamento dei soggetti già calcolitici per un "gioco" di simboli e valori in pari misura continuativo ed innovativo; come esprime Anati (1980), "si segue un processo di disintegrazione delle composizioni monumentali e di acquisizione di autonomia concettuale e simbolica da parte delle singole figure che precedentemente facevano parte delle composizioni stesse". Ciò significa che per meglio comprendere gli insiemi del Bronzo bisogna meglio comprendere le matrici del Rame e nel contempo saper cogliere le direttrici del nuovo pensiero che vi si innesta.

Ipotesi interpretative

Ora non è questo il luogo per una disamina comparata dei simboli d'arma bianca che diamo per presupposta, ma per considerazioni di fondo e per un tentativo plausibile su tali considerazioni.

La fenomenologia simbolico-religiosa dimostra straordinarie linee di convergenza nell'attitudine dell'homo sapiens e nella miriade di variazioni locali si rinvergono radici archetipali comuni su gran parte dei punti salienti. Su tale fondo si innesta lo spinoso problema indoeuropeo per cui da un unico ceppo originario (visto generalmente nella cultura ucraino-caucasica dei Kurgan, attorno alla fine del V mill. a.C. M. Gimbutas 1970, 1973) si sono sviluppate culture dall'Europa Occidentale sino all'area indo iranica. La linguistica, la mitologia comparata ed alcuni dati archeologici, danno ampio credito a tale teoria; la cultura del Rame ne rappresenterebbe la prima manifestazione nell'Europa Centrale ed i monumenti calcolitici la prima espressione. E Anati (1977, 1980) vi vede più una diffusione concettuale e religiosa che migratoria. Se tale concezione è esatta, e crediamo lo sia in buona sostanza, potremmo tentare una lettura meno superficiale della simbologia delle età dei metalli sino a tutta la protostoria (su questa linea ottimo è il recente lavoro di R. Dufrenne, 1997). Abbiamo giusto sintetizzato i legami fra il mondo simbolico calcolitico e quello del Bronzo; in questa prospettiva ed in quella opposta, delle indicazioni protostoriche, ora tentiamo di trovare riferimenti.

E' noto che la vera affermazione del metallo si realizza nella seconda metà del Bronzo Antico, quando migliorano le tecniche ed aumentano le forniture e la richiesta di materia prima (dal prevalente rame arsenicale alla lega rame+stagno). E' appunto in questa fase centrale del Bronzo (BA2 - BM1) che appare il grosso delle figurazioni di armi, nel momento quindi propulsivo per la metallurgia. La figura del fabbro cresce in importanza sociale e forse accentua quell'alone magico - iniziatico che tanti echi ha lasciato nelle tradizioni successive

(per tutti J. Chevalier, A. Gheerbrant 1969). La fusione e la forgiatura del metallo estratto dalla terra e lavorato col fuoco è in sé una sorta di opera alchemica delle origini, un atto prometeico, un'opera di trasmutazione e realizzazione ricca di significati analogici. Efesto-Vulcano classici, Goibniu-Govannon celtici, Ptah egizio, Tvashttr vedico sono dei potenti fornitori d'opera per dei più alti o per eroi; di grado analogo appaiono i nani della mitologia germanica. Echi e riproposizioni dei più antichi miti dei tempi aurorali della metallurgia?

L'arma ha poi echi ancor più suggestivi: essa è emblema di divinità, che è quanto a dire di potenze-virtù spirituali, essa è volontà finalizzata ad una vittoria, spesso è animata sino ad avere un nome (Excalibur di Artù, Durandal di Orlando, Mjölfnir di Thor) ed il suo simbolismo, nelle tradizioni più diverse, assume aspetti profondi ed esoterici, in linea generale convergenti nell'area indoeuropea.

L'arma in quanto tale è strumento di combattimento e non è superfluo ricordare che nel mito esso ha valenza interiore (omologa a quella cosmologica), simboleggiando la lotta per la conquista evolutiva: un detto islamico del profeta parla di "piccola guerra santa" per quella reale e di "grande guerra santa" per quella interiore, contro le disarmonie. Non dissimile è la concezione alchemica della 'piccola' e della 'grande opera', non dissimile è la universale concezione religiosa, per cui con ragionevole tranquillità possiamo estenderla ai significati più autentici della simbolica preistorica.

L'ascia

L'ascia, il pugnale, la spada ed i segni collegati sono il repertorio privilegiato del Bronzo. L'ascia, inizialmente anche l'alabarda, ha un ruolo preminente così come nel Calcolitico ed a margine in fasi della Media e Tarda età del Ferro (Campanine, Naquane, Piancogno, steli della Lunigiana). Nel Bronzo è spesso figurata in serie, a incastro, di due, tre o più, altre volte in insieme a formare figure, oppure disposte senza apparente ordine. Nel Calcolitico compare generalmente a coppie (talora divergenti in prevalente abbinata con una piccola alabarda, sempre in alto), più raramente isolata (Borno 1, Lunigiana) o ad incastro (Lagundo, Cemmo 3, Corni Freschi e Luine con sole alabarde); la connessione più tipica è con il disco solare (al Capitello dei due Pini, con il palco solare del cervo), nella parte alta della composizione. Ciò esprime un carattere uranico ed una polarità ribadita dalla divergenza di orientamento delle lame o dalla diversa foggia. Questi schemi a coppie (in dimensioni diverse) sono frequenti anche nel Bronzo dove il richiamo uranico è possibile nella forma semicircolare o pienamente tonda (Tresivio) della gran parte delle asce. Nel medio Ferro (attorno al VII-VI sec.) le forme sono invece tipicamente quadrangolari e la coppia è presente ma non prevalente. L'ambito uranico non stabilisce necessariamente un'equivalenza simbolica solare, ma potrebbe anche alludere a valenza lunare, il cui simbolismo è appunto duplice, polare, cangiante ed impostato sulla forma circolare o semicircolare. A tal proposito è indicativa nel tardo Calcolitico e primo Bronzo del Monte Bego la forte associazione fra alabarde (ed il pugnale, più rara l'ascia) con il bucranio, la presenza di alabarde a doppia punta e l'associazione con dischi (come ai Corni Freschi).

Nelle formule indoeuropee l'ascia è in relazione con il fulmine (e per forma ancor più con l'alabarda), il *vajra* creatore (come principio uranico maschile) e distruttore indiano o l'attributo di Zeus Pater (fulmini forgiati da Efeso, talora figurato con l'ascia), e di Dolichenus (doppia ascia e fulmini) e nella liturgia indiana si indica che l'ascia appartiene a Varuna, dio celeste, ciò che è tagliato con l'ascia; così abbiamo l'ascia di Esus celtico, l'ascia in pietra di Parashiù-Rama e l'ascia martello, in pietra o metallo, a due terminazioni di Thor; Thor in particolare ha valenza di dio dei fenomeni meteorici ed in tale veste era adorato dagli agricoltori. Al riguardo è inoltre possibile il collegamento con le 'pietre del fulmine' o 'del

tuono', le 'dimore divine': il *lapis niger* a Roma, gli scudi dei Sali, la statua di Cibele, la Kaaba (R. Guenon, 1962). Su tale linea è bene ricordare che a partire dal pieno Neolitico (Bretagna) fino a tutto il Bronzo, le asce, prima in pietra poi in metallo, hanno una straordinaria evidenza nell'arte e nei corredi del Megalitismo occidentale, corrente tutt'altro che isolata nel quadro europeo, che per alcuni aspetti precede e accompagna le tradizioni più continentali.

Dunque alabarda ed ascia-fulmine, urania, potenza virile, ma anche polare e forse lunare come potrebbe indicare la valenza rigenerativa di Rama, del binomio Esus-Cernunnos, e inizialmente l'associazione calcolitica con il cervo.

Il pugnale e la spada

Il pugnale è ampiamente testimoniato nell'arte calcolitica nel tipo Remedello prima, in quello Ciempozuelos poi; seguono quindi le raffigurazioni del Bronzo Antico (in particolare BA2) per poi cedere il passo alla spada, dopo la sua introduzione, dal Bronzo Medio al Recente. Fra i due simboli non vi è probabilmente una sostanziale differenza e di certo è il periodo più antico, con il pugnale, quello in cui si è sviluppata la concezione sacrale. Nel Calcolitico, tranne poche eccezioni, il pugnale è figurato orizzontalmente, nella parte mediana delle steli, in gran parte dei casi in file parallele ordinate; sul piano simbolico va appuntata la compresenza della forma triangolare della lama (simile a quella dell'alabarda) e quella vistosamente semilunata del pomo; inoltre l'arma stessa, a differenza dell'ascia, è speculare rispetto al suo asse, ha doppio taglio con le possibili implicazioni di simbologia assiale e binaria che ciò comporta. Ad un livello elementare di spiegazione potrebbe trattarsi dell'unione di un principio uranico-maschile (la lama) e di uno femminile-ctonio (elsa e pomo), emblema del mondo creato e non a caso istoriato nella fascia mediana, sottostante, in certo modo subordinata, a quella celeste delle asce e delle alabarde. La posizione orizzontale può stabilire il campo d'azione (il reale) del valore rappresentato ed accentuare la subordinazione ai simboli di fascia alta, di cui comunque partecipa. Tale partecipazione sembra ribadita dalle rare figurazioni del pugnale in posizione alta e centrale, con la punta verso il basso (Trentino: Lagundo 1, S. Verena, Arco 1, Laces), come fosse un'emanazione diretta, dall'alto al basso, del o dei principi creatori. A tal riguardo valgono anche i segni semilunati alti (lo stesso Arco 1, Ossimo 4 e 10, S. Martin de Corleans n.30), gli *chapeau de gendarme* delle stele lunigianesi e forse alcune "facce oculi" della Valcamonica. Per inciso a Lagundo I il pomo del pugnale sembra simboleggiare la bocca del volto-sole della stele e ciò ricorda il valore di *verbum*, parola sacra attribuita più tardi alla spada: "dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando splende nella sua forza" (Apocalisse, 1,16). Senza con ciò ipotizzare una filiazione problematica del concetto, ma solo una tipica concordanza simbolica fra tradizioni diverse: la spada è al riguardo segno di luce, cioè di conoscenza e verità che fende e combatte l'oscuro dell'ignoranza (spada del Cristo, degli angeli, di Vishnu, del Bodhisattva, del khatib islamico).

Tornando al simbolismo preistorico, nell'età del Bronzo il pugnale, come l'ascia, trova una sua relativa autonomia (ma la stessa cosa può essere detta dei pugnali calcolitici fuori contesto monumentale a Luine, Foppe e nel monte Bego): si perde alquanto il concetto di direzionalità ed ordine, almeno in Valcamonica, concetto che invece si ripropone a Tresivio e nel monte Baldo dove la punta si rivolge verso l'alto e solo di rado è orizzontale (Tresivio). Aggiungendo che cambia ovviamente la foggia e scompare il pomo semilunato (tranne che alle Griselle, monte Baldo), si appura un mutamento di valore: la punta verso l'alto può sottendere un'offerta, un'invocazione, un qualcosa che comunque parte dall'uomo e si rivolge alla divinità.

E' possibile anche vedere un senso analogo nei citati ritrovamenti di spade nelle acque e sulle cime. E' noto il passo di Erodoto (4, 62) in cui, a proposito degli Sciti, lo storico cita le antiche spade di ferro, una per tribù, piantate su una catasta di legna e adorate come immagine di "Ares", con sacrifici cruenti. Tracce del culto si rinvengono nel mito osseto di Batraz, l'eroe di ferro la cui formidabile spada doveva essere gettata in mare perché egli potesse morire; essa infatti racchiudeva la sua "anima esterna" e diventa il "sostituto dell'eroe" (G. Dumezil, 1978); analogo è il mito di Artù, al punto di poter presupporre una stessa matrice mitica (ma quanto antica?). Le deposizioni di armi dell'età del Bronzo (spade ma anche asce) nelle acque, potrebbero inserirsi alle fonti di questo contesto rituale.

Nel mito germanico Hjaltri prende il nome dalla spada regale utilizzata nella sua iniziazione, ed iniziatica facilmente è una valenza simbolica dell'arma: essa è più che un emblema, appare nel mito come un elemento animato ed integrante dell'eroe, cui si collega nell'azione realizzatrice, nelle prove iniziatiche e nella morte (di per sé anche simbolo di passaggio iniziatico). Perché alcune spade del Bronzo e del Ferro sono piegate o spezzate nel corredo funerario? Il pugnale e la spada sembrano rappresentare quindi, nell'arte come nei corredi, fin dall'inizio (Calcolitico) un qualcosa di più personalizzato, più "umano" dell'ascia, nel senso di più aderente alla figura del guerriero o dell'eroe, pur con tutte le referenze analogiche ad una sfera più alta.

Gli altri elementi

Gli altri elementi, incluse la lancia e le armi difensive, hanno un'importanza accessoria nell'età del Bronzo, mentre alcuni stessi erano di gran rilievo nel Calcolitico. Ci limitiamo ad una trattazione sommaria per punti chiave:

A) Le lance sono piuttosto numerose, ma concentrate nella sola Luine (R. 32, 34, 35, 48, qualche dubbio è sulle sagome di Dos Custapeta). Qui compaiono in posizione verticale a suggerire una valenza assiale - di asse del mondo, anche se non paiono avere la centralità che tale significato conferirebbe (tranne forse nella R. 48). L'arma, assente nella simbolica calcolitica avrà invece notevole fortuna nell'età del Ferro e nel mito celtico e greco-romano, appunto come asse del mondo ed emblema di sovranità celeste (Zeus, Minerva, Odino, la stessa lancia del Graal) o potenza magico-guerriera (Achille, Lug, Cùchulainn, Conall). Gli scarsi elementi che abbiamo per l'età del Bronzo non ci permettono di formulare se non l'ipotesi di un embrione simbolico che avrà futuro sviluppo. Non dimentichiamo però che tutte le più antiche figure di armati, già del Bronzo (BR - BF), sono armate di lancia (Castione, Foppe, Naquane). Al momento comunque sono le altre armi offensive che probabilmente raccolgono la pluralità di sensi che in seguito saranno della lancia ed in tale proiezione può rientrare anche il valore assiale attribuibile sia all'ascia che al pugnale/spada in determinate configurazioni verticali.

B) Gli scutiformi sono un elemento di difficile lettura; se di scudi si tratta come molto probabile, la simbologia è legata a quella apotropaica dell'arma da difesa, in se meno nobile di quella bianca. Scudi sono nel mito greco, ad esempio quelli di Achille, Perseo ed Atena; e in quello celtico di Sualtam, padre putativo di Cùchulainn, dove vi è anche una valenza offensiva (nel celtico l'etimologia del termine porta al significato di tagliare, fendere). Sta di fatto che a Luine la figura, a linee parallele o reticolata (intrecci di vimini?), ha un grande valore a giudicare dal numero delle immagini (R. 33, 46 e 57) e spesso si accompagna alle armi bianche (R. 32, 34, 35, 48, 91: lance, asce, pugnali e spade) ed ai dischi. Nell'unico caso di Tresivio (R. 1) lo scutiforme sembra parte prestigiosa di una sorta di trofeo, immediatamente sopra ad una rara "ascia bipenne".

C) La centralità del disco solare, in senso coagulante, unitaria, del Calcolitico scompare, ma permangono in margine probabili varianti: i dischi, per lo più raggiati (a croce o a più braccia) o puntati internamente o concentrici, talora con allusione molto probabile alla ruota, viste anche le coeve figure di carro a due ruote da combattimento, fra oranti, di Naquane (R: 94) e Campanine bassa ed i precedenti calcolitici di Cemmo 2 e Caven. I reperti danno piena conferma del valore sacrale di queste immagini: il carro che traina il disco dorato solare (Trundholm, BM), le cosiddette barche solari, i numerosi dischi dorati (Bettelli 1997), generalmente con impressioni a dischetti concentrici, raggiati internamente o puntati ed altri manufatti (teste di spilloni soprattutto) testimoniano di un preciso, direi fastoso, interesse sul simbolo, ma prevalente in un momento più avanzato, il Bronzo Medio e Recente rispetto al nucleo focale dell'arte alpina. Sul piano simbolico sono evidenti i rapporti con le successive mitologie e non solo di ambito indoeuropeo, che ci danno la valenza spirituale oltre che generativa - urania del sole. Di passaggio per il disco bisogna però considerare anche valori "lunari" ed altri d'ordine uranico

D) L'antropomorfo infine è piuttosto raro ed in vicinanza delle armi sembra di fase avanzata (BM2 o BR) sia al Monte Baldo che a Tresivio: nel primo caso (Roccia delle Griselle) si collega, in sovrapposizione, a spadini attribuibili al Bronzo Recente, nel secondo (R1) ad un momento forse più antico, ma non precedente il pieno Bronzo Medio; a Foppe (R. 4) ed a Luine (R. 34) vi sono solo dubbie attribuzioni. In ogni caso si tratta di figure disarmate (come vicino ai carricinati) e tranne tre immagini su cinque alle Griselle, di oranti. L'unico antropomorfo di Tresivio si colloca però in una posizione nobile: in alto, esattamente in linea e sopra gli allineamenti di asce e pugnali più antichi (BA2 e BM1), indubbiamente in relazione. Soprattutto questa figura ed il "grandi mani" (il cui valore è fortemente sacrale; U. Sansoni 1979) delle Griselle suggeriscono trattarsi di figure sacerdotali o comunque d'ambito sacro e testimoniano che in tale prospettiva va essenzialmente considerato l'intero contesto delle armi rupestri del Bronzo.

In altri siti, sporadicamente, figure di guerrieri compaiono forse già dal Bronzo Medio - Recente (Castione e non escluso Foppe) ma divengono caratteristici solo a partire dal Bronzo Finale dopo la cesura del 1200 a. C., in un ambito che sostanzialmente ha piena continuità concettuale con la prima età del Ferro.

Da questo momento le armi sono impugnatte e solo in poche fasi ricompaiono come figure a se stanti. Molto (da dibattere però in altro momento), suggerisce che vi siano nel Ferro forti linee di continuità con l'eredità del Bronzo e che quindi si giunga agli echi mitici dell'alba della storia lungo un percorso a tappe, che trasforma o rivesta, luogo per luogo, epoca per epoca, alcune valenze simboliche molto antiche, ma non le altera radicalmente.

BIBLIOGRAFIA

ANATIE.

1972 *I Pugnali*, Archivi, vol.4, Capo di Ponte (Ed. del Centro).

1982a *I Camuni*, Milano (Jaca Book).

1982b *Luine Collina Sacra*, Archivi, vol. 7, Capo di Ponte (Ed. del Centro).

1990 The alpine menhir-statues and the Indo-European problem, *BCSP*, vol. 25-26.

BERNABÓ BREA M., CARDARELLI A. & M. CREMASCHI (eds.)

1997 *Le Terramare*, Contributi in occasione della mostra, Foro Boario, 15 Marzo-1 Giugno, Modena.

BETTELLI M.

1997 Elementi di culto nelle Terramare, in Bernabò Brea M. et al. (eds.), *Le Terramare*, Contributi in occasione della mostra, Foro Boario, 15 Marzo-1 Giugno, Modena 1997, pp.720-741.

CASINI S. (ed.)

1994 *Le Pietre degli Dei*, Contributi in occasione della mostra, S. Agostino città alta - Bergamo, 20 Marzo-17 Luglio.

DE MARINIS R.C.

1994 La datazione dello stile III A, in Casini S. (ed.), *Le Pietre degli Dei*, Contributi in occasione della mostra, S. Agostino città alta - Bergamo, 20 Marzo-17 Luglio, pp. 69-87.

DE MARINIS R.C.

1997 L'età del Bronzo nella regione benacenze e nella pianura padana a nord del Po, in Casini S. (ed.), *Le Pietre degli Dei*, Contributi in occasione della mostra, S. Agostino città alta - Bergamo, 20 Marzo-17 Luglio, pp.405-422.

DUFRENNE R.

1997 *La Vallée des merveilles et les mythologies indo-européennes*, Studi Camuni, vol. 17, Capo di Ponte (Ed. del Centro).

DUMEZIL G.

1978 *Romans de scythie et d'alentour*, Parigi.

FOSSATI A.

1992 Alcune rappresentazioni di "oranti" schematici armati del Bronzo Finale nell'arte rupestre della Valcamonica, *Appunti*, Anno VI, n. 19, pp. 45-50.

GAGGIA F.

1983 *Le incisioni rupestri del lago di Garda*, Ed. Archeonatura.

GAVALDO S. & G. IANDELLI

1997 Andevenno di Castione e Tresivio (Sondrio), *B.C. Notizie*, Marzo 1997, pp7-11.

GIMBUTAS M.

1970 Proto-Indo-European Culture: the Kurgan culture during the fifth, fourth and third millennia B.C., Indo-European and Indo-Europeans, in Anati E. (ed.), *I Camuni*, Milano (Jaca Book), pp. 155-197.

1973 The beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans: 3500 - 2500 B.C., *The Journal of Indo-European studies*, vol. 1/2, pp. 163-214, in Anati E. (ed.), *I Camuni*, Milano (Jaca Book), 1982.

GUÉNON R.

1962 *Symboles fondamentaux de la science sacrée*, Parigi.

SANSONI U.

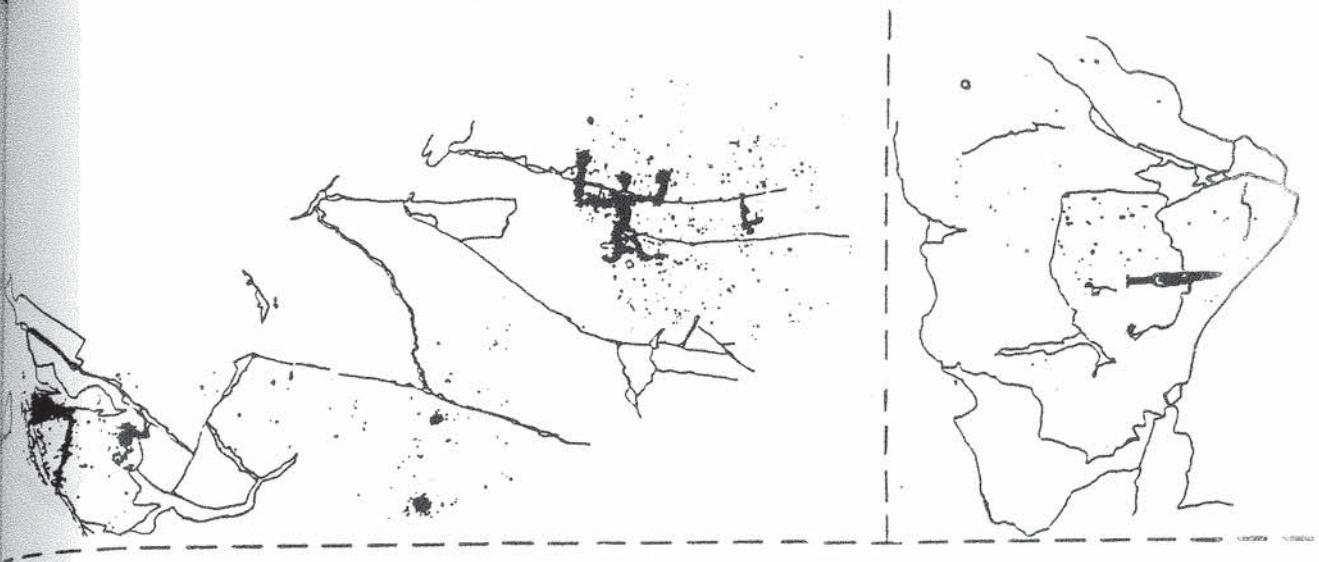
1983 Note sullo studio del simbolismo nell'arte rupestre, in Anati E. (ed.), *Valcamonica Symposium 79: Prehistoric Art and Religion*, Capo di Ponte e Milano (Edizioni del Centro e Jaca Book), pp. 439-444.

Marzo-17

la

), Le
zo-17

onte



2., Indo-

nal of
982.

:
444.





Fig. 2. Tressivio R. 2

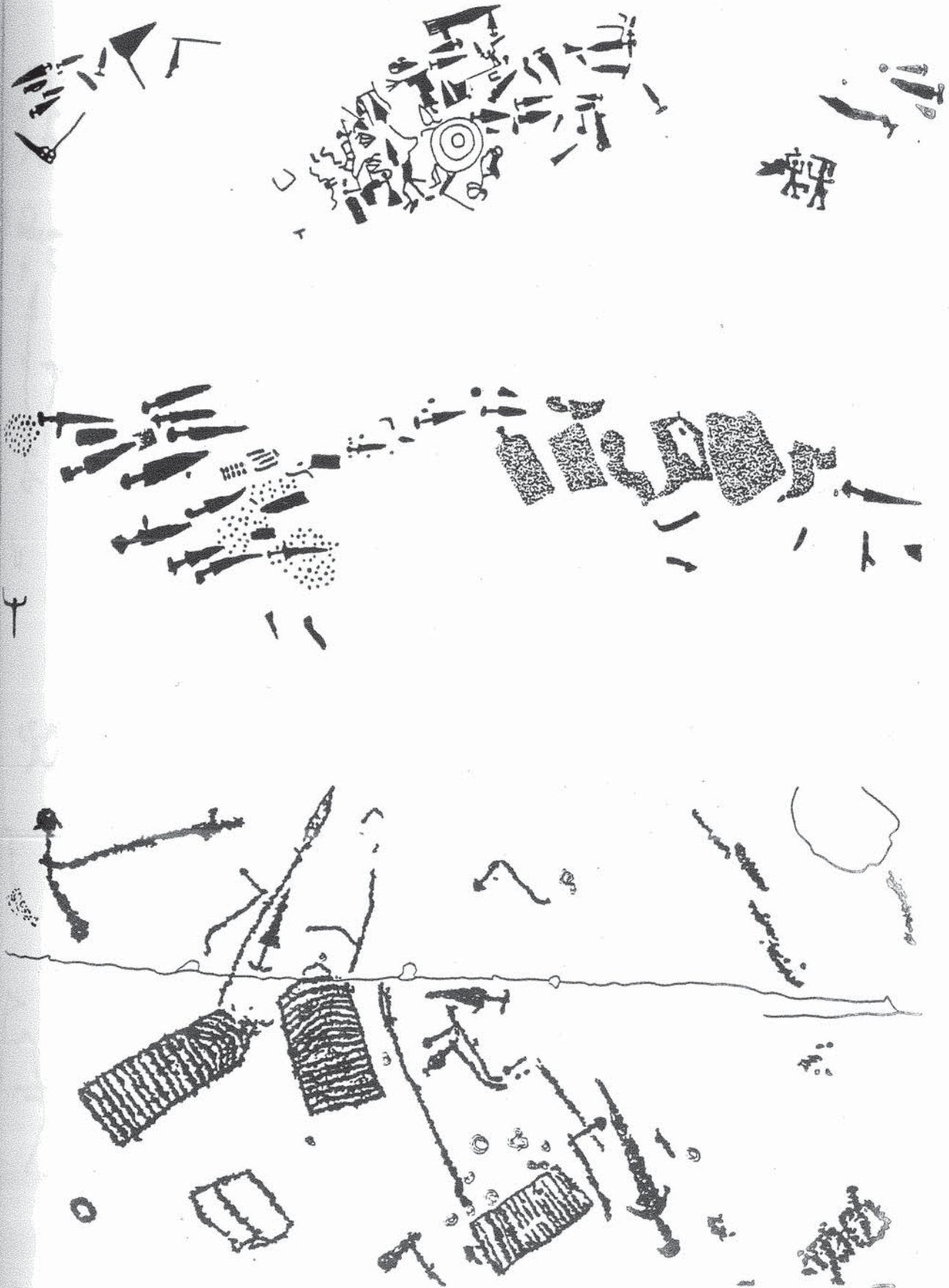


Fig. 3. 1. - Plan of Egea di Nudo B. 2 (da Agosti, 1979). Al centro: Egea di Nudo B. 5 (da Agosti, 1979). [a]

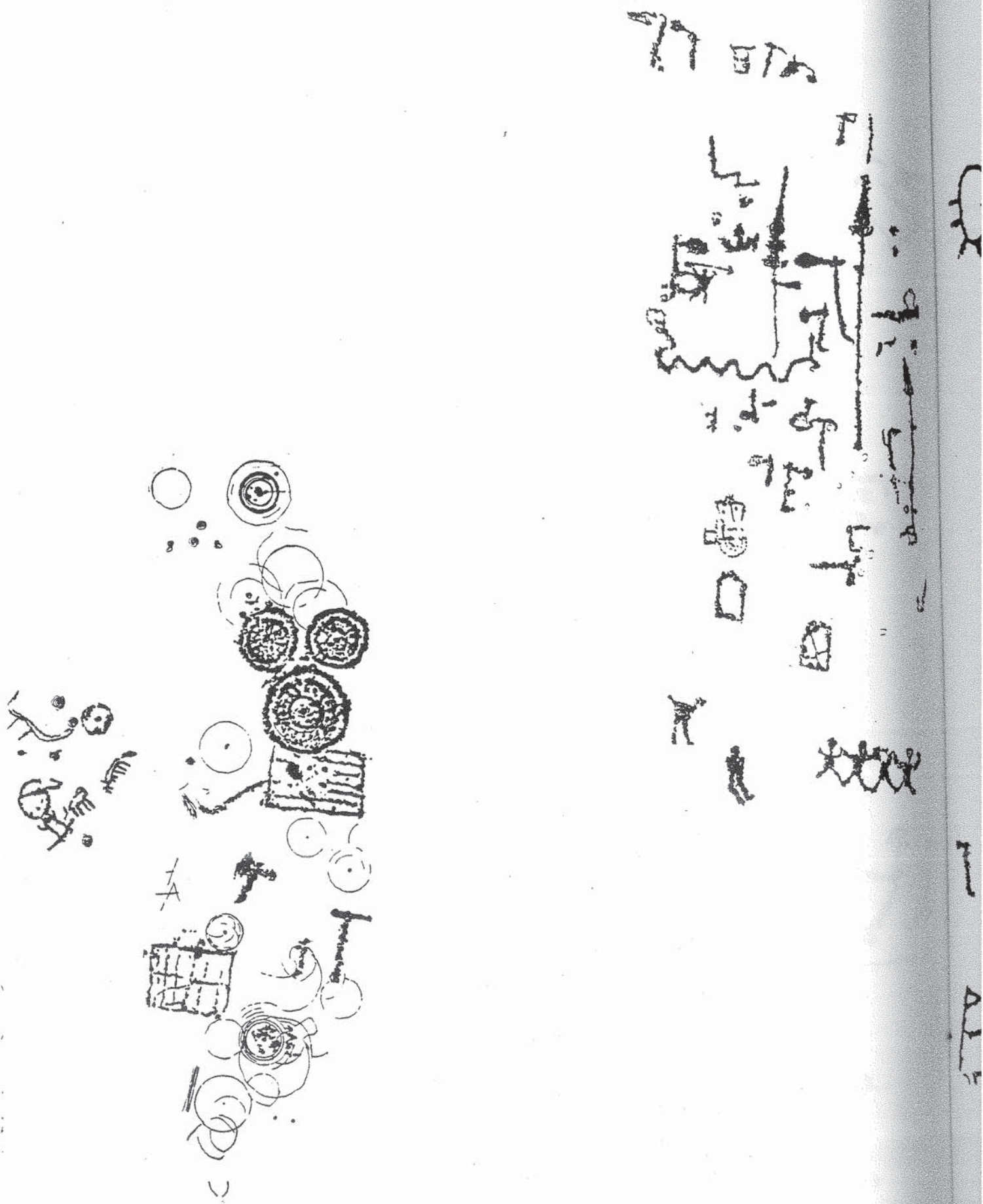


Fig. 4 In alto a destra: Luine (Darfo) R. 34-D (da Anati, 1982). In basso a sinistra: Luine (Darfo) R. 44 (da Anati, 1982).

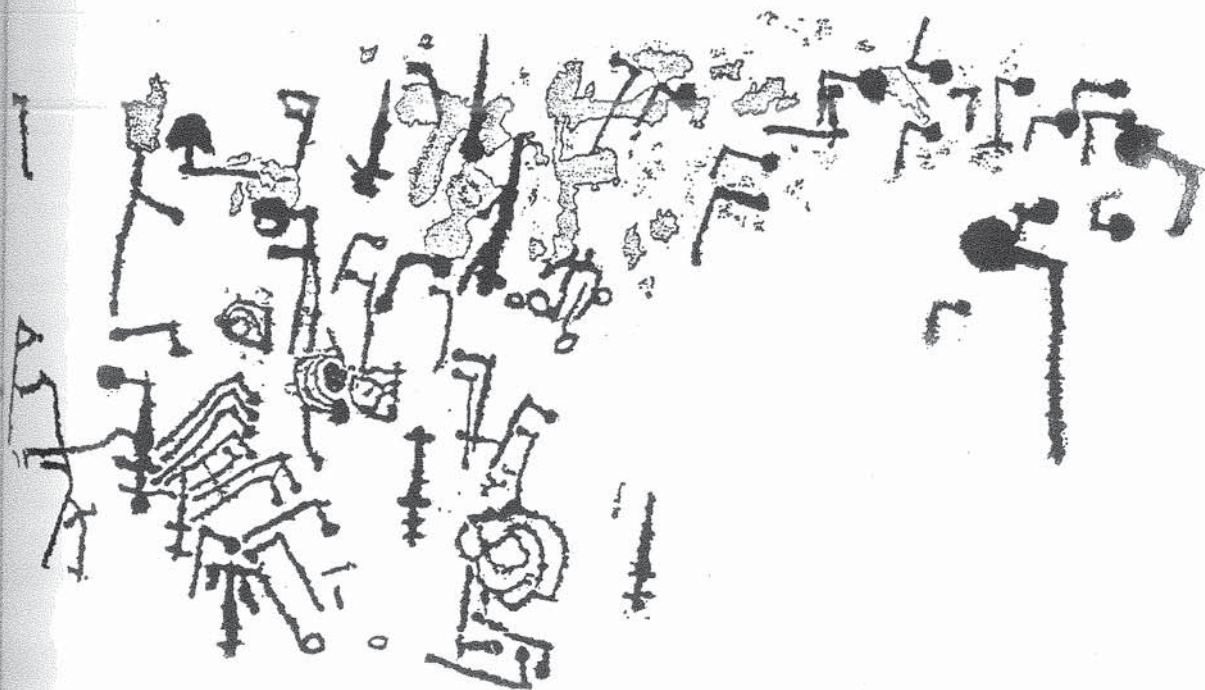
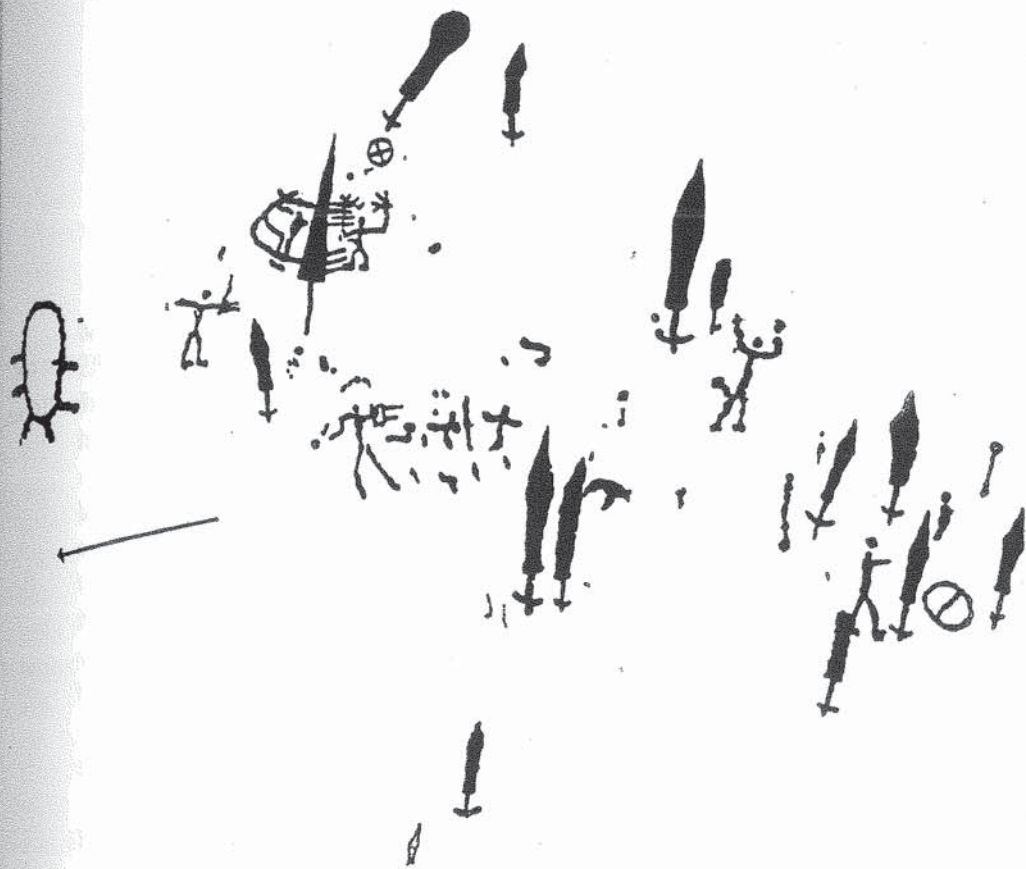


Fig. 5 In alto: Monte Baldo, R. delle Griselle (da Anati, 1972). In basso : Monte Baldo, R. di Castellazzo (da Anati, 1972).

Fig. 6 Rilievo di placca di bronzo con
il Dio Dolichenus, Heddernheim (III sec. d.C.)

